

**SCOPERTE A  
ERCOLANO**

[www.archeo.it](http://www.archeo.it)

# ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

IN EDICOLA L'8 GIUGNO 2019

9 0 4 1 2



[www.archeo.it](http://www.archeo.it)

€ 5,90



# ERCOLANO

VITA QUOTIDIANA SOTTO IL VESUVIO  
LE ULTIME RIVELAZIONI

**L'INTERVISTA**  
SULLE TRACCE DI  
ALESSANDRO MAGNO

**SCOPERTE**  
STREGONI SULLE SPONDE  
DEL TEVERE

**SPECIALE DAMASCO**  
LA NUOVA VITA DEL  
MUSEO NAZIONALE

**CAGLIARI**  
IL MEDITERRANEO  
IN MOSTRA



**POPOLI DELLA BIBBIA**

**ITTITI**  
POTENTI E MISTERIOSI

Mess. Anno XXXV n. 412, giugno 2019 € 5,90 Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, LO/MI.

# L'ORA DI DAMASCO

È forse per un eccesso di cautela – motivato, perché no, da una certa dose di scaramanzia – che nelle nostre passate cronache siriane non abbiamo mai affrontato le sorti di una delle principali istituzioni culturali del Paese vicino-orientale, il Museo Nazionale di Damasco. Situato nella capitale, a pochi minuti dal simbolo della città, la Grande Moschea degli Omayyadi (sorta sui resti di una chiesa bizantina, a sua volta costruita sulle rovine di un santuario romano e, ancor prima, siriano), il Museo ha superato indenne le tragedie che hanno colpito – e, purtroppo, tuttora investono – la Siria: una condizione fortuita e rara, a fronte di un panorama che, per altri versi, continua a rivelarsi sconsolante (segnaliamo, a questo proposito, la vicenda dello straordinario mosaico trafugato dalla martoriata Apamea, di cui potete leggere alle pp. 8-10). Il Museo damasceno custodisce – dobbiamo ricordarlo – alcuni tra i tesori più preziosi di tutta l'archeologia del Vicino Oriente: citiamo solo gli straordinari dipinti della sinagoga di Dura Europos e le sculture della tomba ipogea di Yarhai, presso Palmira.

**È con un senso di sollievo, dunque, che nello *Speciale* presentiamo, in esclusiva per «Archeo», il racconto della nuova «vita» di questa importante istituzione. A narrarla non è un testimone esterno, ma uno dei protagonisti stessi che all'esistenza del Museo ha dedicato lunghi soggiorni di lavoro:** l'architetto Antonio Giammarusti, già noto ai lettori per essere stato l'autore del riallestimento di un'importante sezione del Museo Nazionale di Beirut (vedi «Archeo» n. 379, settembre 2016, anche *on line* su [issuu.com](http://issuu.com)). E alle parole di Giammarusti desideriamo ricollegarci per esprimere un nostro augurio: che il Museo torni presto a essere quel luogo «di cultura, ricerca e ricreazione» per il quale era stato concepito; e che il pubblico di tutto il mondo possa, a sua volta, farvi ritorno.

Andreas M. Steiner

Uno scorcio dell'ingresso al Museo Nazionale di Damasco e, in alto, un'emissione filatelica che gli venne dedicata negli anni Quaranta.



## MOSTRE/2

### Roma Le sentinelle del bello

di Giuseppe M. Della Fina

80



## Rubriche

### SCAVARE IL MEDIOEVO

#### Quando lo scavo arriva al pettine

di Andrea Augenti

108



86

## SPECIALE

### Museo Nazionale di Damasco Damasco val bene un museo

di Antonio Giammarusti e Rosa Maria Iglesias Morsilli

86

### L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA

#### In stato di... Grazie

di Francesca Ceci

110



## LIBRI

112

*Villa Romana di Poggio Gramignano Archaeological Project.* **Federica Rinaldi** è funzionario archeologo presso il Parco archeologico del Colosseo. **Houman Saad** è funzionario della Direzione generale delle Antichità e dei Musei di Siria. **Francesco Sirano** è direttore del Parco Archeologico di Ercolano. **David Soren** è Regents Professor in antichità classiche alla University of Arizona. **Mara Sternini** è professore associato di archeologia classica all'Università degli Studi di Siena.

**Illustrazioni e immagini:** Shutterstock: copertina e pp. 3, 64, 68-69, 76/77 - **Cortesia Università degli Studi di Milano:** pp. 6-7 - **Cortesia degli autori:** pp. 8, 9 (basso), 20-21, 36-43, 44, 45 (alto), 46-47, 48, 49 (alto), 77, 78-79, 86-91, 94-107, 110-111 - **Doc. red.:** pp. 10, 61, 63, 66, 70-73, 108-109 - **Cortesia Parco archeologico del Colosseo:** pp. 12-13 - **Cortesia Università di Bari:** p. 14 - **Cortesia Parco archeologico di Pompei:** pp. 16-17 - **Cortesia Gruppo Archeologico Romano:** p. 18 - **Cortesia Università di Udine:** pp. 22-24 - **Cortesia Ufficio stampa:** pp. 26-27, 80-85 - **Cortesia Raffaele Gentiluomo (Museo Archeologico Virtuale di Ercolano):** ricostruzioni 3D alle pp. 34-35, 44/45 (alto), 45 (basso), 49 (basso) - **Cortesia Villaggio Globale International:** pp. 52-59 - **The Leiden Collection (www.theleidencollection.com):** p. 62 - **The Oriental Institute Museum, Chicago:** pp. 74-75 - **Mondadori Portfolio:** AKG Images: pp. 92-93 - **Patrizia Ferrandes:** cartina a p. 9 - **Cippigraphix:** cartine alle pp. 64/65, 76

*Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irrisolvibili, si resta comunque a disposizione per regolare eventuali spertanze.*

#### Publicità e marketing

Rita Cusani

e-mail: [cusanimedia@gmail.com](mailto:cusanimedia@gmail.com) - tel. 335 8437534

#### Distribuzione in Italia

Press-di - Distribuzione, Stampa e Multimedia  
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

#### Stampa

Arti Grafiche Bocca Spa

via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84100 Salerno

#### Servizio Abbonamenti

È possibile richiedere informazioni e sottoscrivere un abbonamento tramite sito web:

[www.abbonamenti.it/archo](http://www.abbonamenti.it/archo); e-mail: [abbonamenti@directchannel.it](mailto:abbonamenti@directchannel.it);

telefono: 02 211 195 91

[lun-ven, 9-18; costo della chiamata in base al proprio piano tariffario];

oppure tramite posta scrivendo a:

Direct Channel SpA

Casella Postale 97 - Via Dalmazia, 13 - 25126 Brescia (BS)

L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi momento dell'anno.

#### Arretrati

Per richiedere i numeri arretrati:

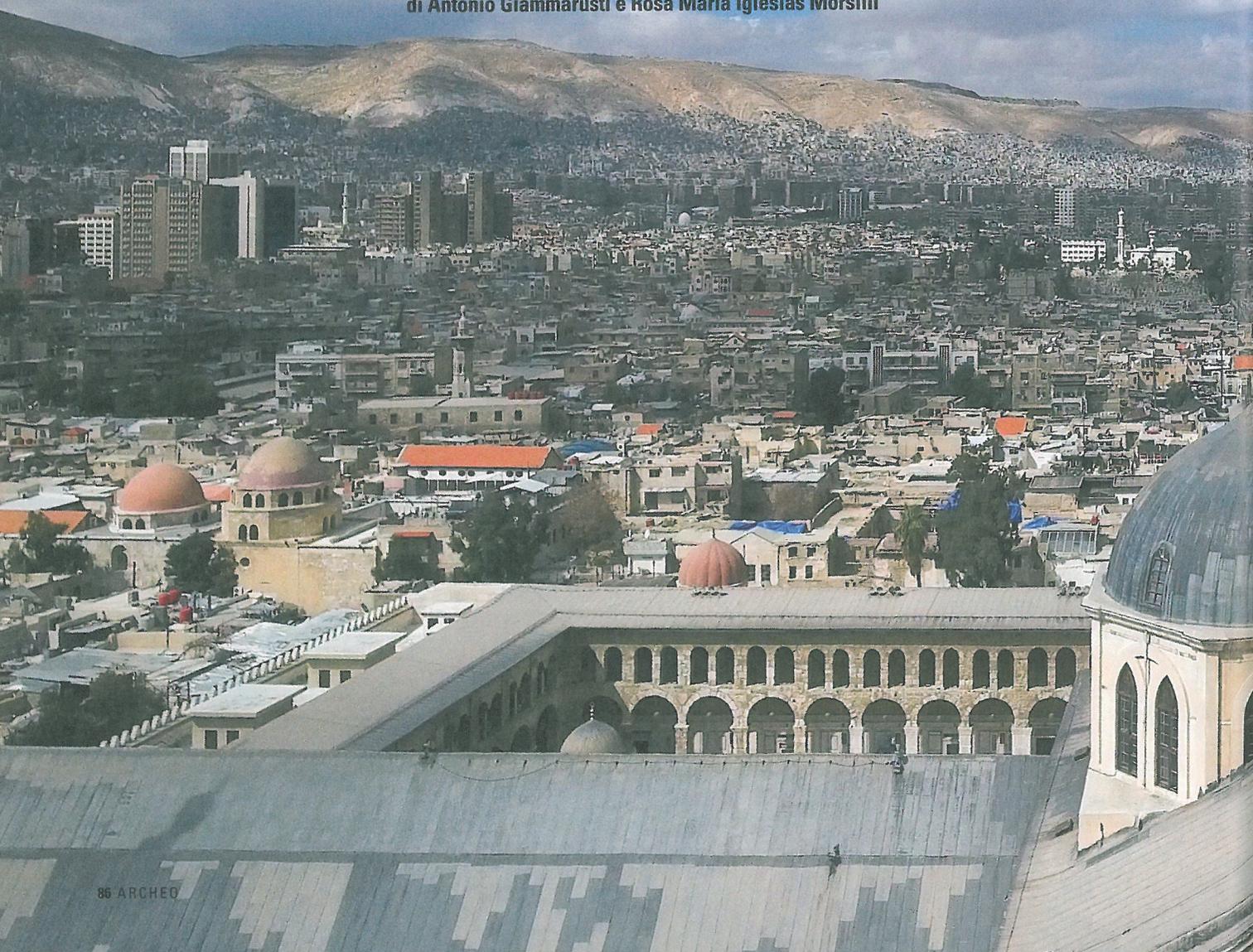
Telefono: 045 8884400 - E-mail: [collez@mondadori.it](mailto:collez@mondadori.it) - Fax: 045 8884378

Posta: Press-di Servizio Collezionisti - casella postale 1879, 20101 Milano

# DAMASCO VAL BENE UN MUSEO

NELLO SCORSO AUTUNNO, CON LA RIAPERTURA DELLA SEZIONE CLASSICA DEL MUSEO NAZIONALE DAMASCENO SI È RIPRESO IL FILO DI UN DISCORSO BRUSCAMENTE INTERROTTO DALLO SCOPPIO DELLA GUERRA CIVILE: LA RISTRUTTURAZIONE E IL RIALLESTIMENTO DI UNA FRA LE COLLEZIONI PIÙ RICCHE DEL VICINO E MEDIO ORIENTE. UN PROGETTO ITALIANO, DI CUI, IN ESCLUSIVA PER «ARCHEO», PRESENTIAMO LE LINEE GUIDA

di Antonio Giammarusti e Rosa Maria Iglesias Morsilli



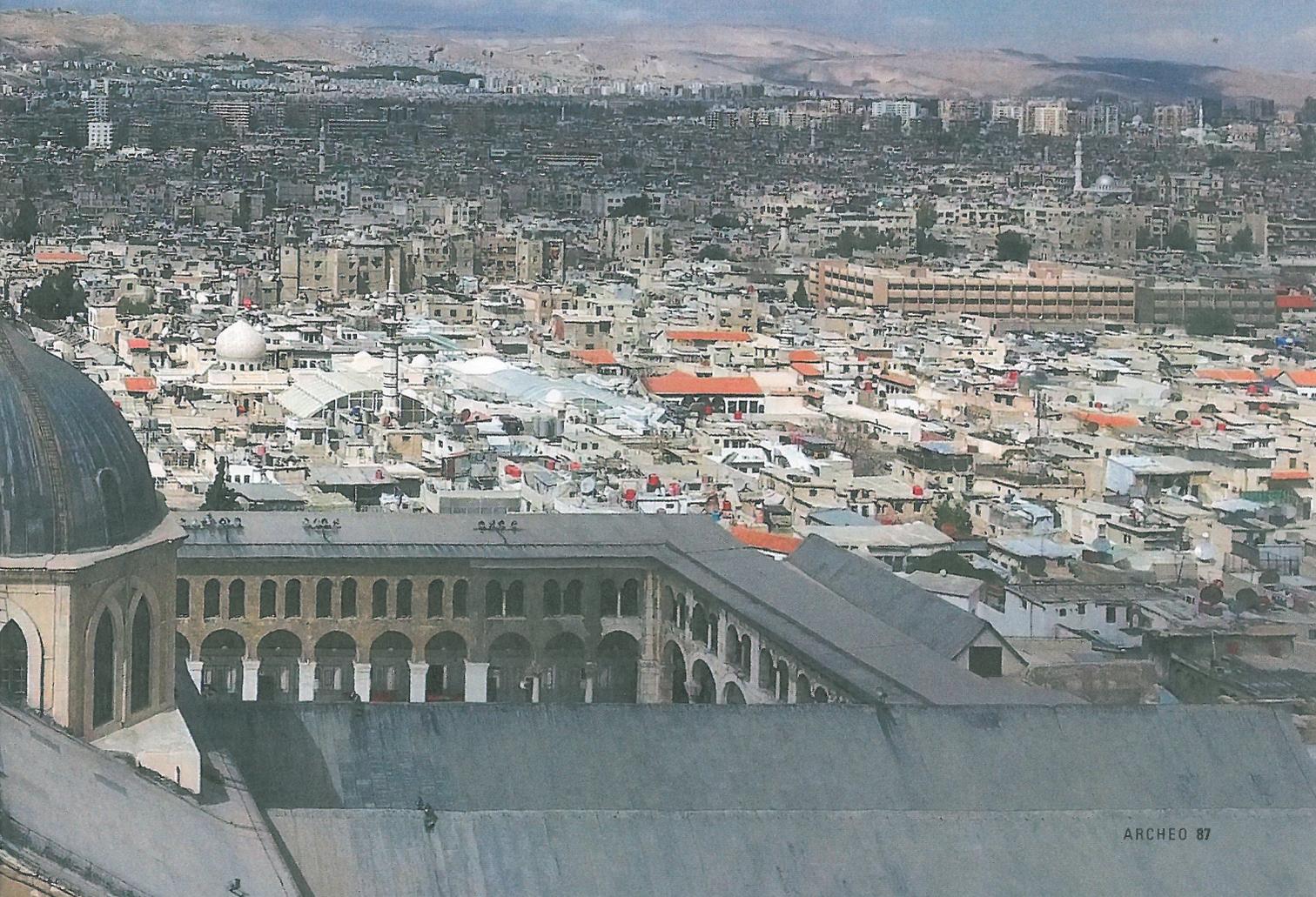
**L**o scorso ottobre, durante il convegno «*The fact of Syrian museums and their role in sustaining consciousness of national belonging*» promosso dal Ministero della Cultura-Directorate-General of Antiquities & Museums (DGAM) della Siria in cooperazione con il Ministero del Turismo e la UNDP (*United Nations Development Programme*), è stata inaugurata e aperta al pubblico la sezione del Museo Nazionale di Damasco dedicata all'arte dell'età classica, dal periodo achemenide all'inizio del cristianesimo.

Il museo fu chiuso all'inizio del 2011 a causa dello scoppio della terribile guerra che, oltre alla distruzione di vite umane, di intere città e siti del patrimonio dell'umanità, interruppe anche il grande afflusso di turismo culturale di cui la Siria stava godendo; nel 2010, 8,5 milioni di turisti visitarono il Paese con un incremento del 40% rispetto all'anno precedente. All'epoca stavamo allestendo le vetrine della sezione «Classica», in collaborazione con i colleghi siriani e dell'Università di Roma «Sapienza» – Stefano Tortorella e Claudio Borgognoni –,

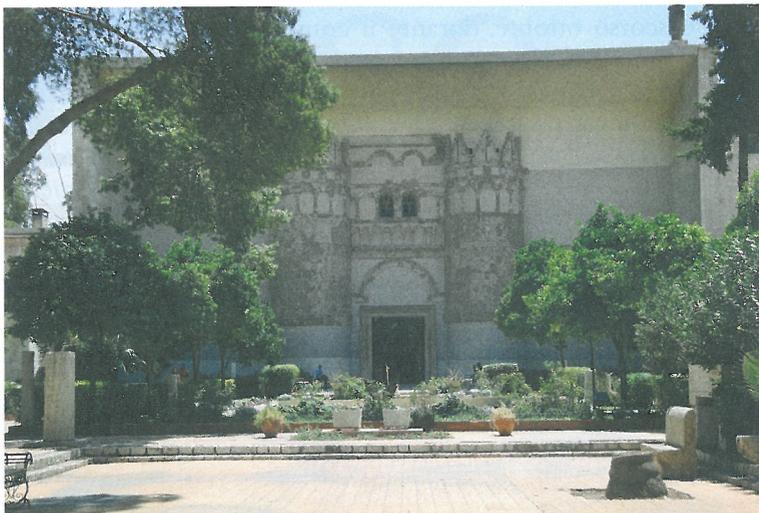
**Salvo diversa indicazione, tutti gli oggetti e le opere d'arte riprodotti nell'articolo appartengono alle collezioni del Museo Nazionale di Damasco.**

**A destra: statua di Psyche (particolare), da Apamea I-II sec. d.C.**

**In basso, sulle due pagine: una veduta di Damasco, con, in primo piano, la Moschea degli Omayyadi.**



quando fummo costretti a rientrare in Italia per non tornare piú sino allo scorso ottobre. L'emozione di trovarsi di nuovo a Damasco è stata grande; ripercorrere le strade intorno al museo, confondersi con gli studenti usciti dall'università, passeggiare lungo gli argini del fiume Barada – sempre asciutto in verità –, attraversare il ponte Jameyah verso i quartieri borghesi e le sedi delle ambasciate, che speriamo riaprano presto; andare a fare *shopping* nel suq Hamidiyé, pullulante di persone, ci ha permesso di tornare a respirare il profumo di una regione del mondo che, sin dalla preistoria, è stata protagonista dello sviluppo della civiltà. Rivivere il caos del traffico, a cui a fatica ci eravamo abituati, oggi ci rende allegri, facendoci constatare che la vita sta riprendendo; il traffico, la gente, gli studenti, i negozi e i ristoranti aperti e scintillanti di luci ci hanno dato la sensazione che gli eventi bellici fossero lontani e che non avessero intaccato l'ottimismo e la «resilienza» del popolo siriano. Grandi sono l'ammirazione e la riconoscenza per i colleghi siriani che hanno avuto il coraggio di rimanere nella loro terra per difendere, anche a costo della vita, un patrimonio culturale ricchissimo, che l'UNESCO ha inserito nella lista del Patrimonio dell'Umanità e oggi, purtroppo, in quella del Patrimonio a Rischio. Gli eventi bellici hanno costretto i curatori del museo a tenerlo ermeticamente chiuso per proteggerne i preziosi reperti sino allo scorso 28 ottobre quando, come abbiamo



**A sinistra: testa di una statua in basalto nero di Nike, da Suweida. Il sec. d.C.**

ricordato, è stata riaperta la prima sezione, detta «Classica», al cui allestimento, finanziato dalla Cooperazione Tecnica Italiana, oggi AICS (Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo), partecipammo dal 2008 al 2011 in collaborazione con le Università di Roma «Sapienza» e Venezia, con gli esperti del Ministero per gli Affari Esteri, coordinati dapprima da Fabrizio Ago e poi da Tiziana Lucidi, Roberto Cavallini per il museo, Renzo Carlucci per i laboratori di restauro e Giancarlo Barbato per il recupero e Master Plan della Cittadella.

Chi scrive, con Alessia Mastropietro, Laura Tapini, Valerio Ancona e Davide Persanti ha lavorato in Siria su incarico del DGAM nell'ambito del programma finanziato dalla Cooperazione Italiana per la valorizzazione del patrimonio culturale siriano, redigendo il Master Plan del Museo Nazionale di Damasco e l'allestimento della sezione Classica; nello stesso periodo ci occupammo anche del Master Plan della Cittadella di Damasco e dell'allestimento della Grande Galleria per l'esposizione dei mosaici di epoca romana restaurati anch'essi grazie ai finanziamenti della Cooperazione Italiana.

## UNA NUOVA SENSIBILITÀ

Prima ancora dei preziosi reperti in esso conservati, il Museo Nazionale di Damasco testimonia, come quello di Beirut e molti altri del Medio Oriente, la volontà delle popolazioni locali di affermare la propria identità culturale, di bloccare il continuo trasferimento all'estero dei propri tesori archeologici e di sostenere la nuova sensibilità verso la conservazione del patrimonio culturale nazionale.

La dominazione turca della Siria della fine dell'Ottocento ebbe l'effetto di avvicinare e fondere le comunità musulmane e cristiane in un unico sentimento nazionalistico e interreligioso, durato sino allo scoppio della recente sanguinosa guerra. L'impero ottomano in Siria, che di fatto durava dal 1516, terminò il primo ottobre 1918, quando l'*Egyptian Expeditionary Force* entrò a Damasco con l'emiro Faisal, accompagnato dal leggendario colonnello Lawrence. Il 7 marzo 1919 l'emiro della Siria fu nominato re dal «Congresso Generale Siriano di Damasco», ma durò poco, sino al 1920, quando, sconfitto dai Francesi, abbandonò la capitale siriana; prese avvio il Mandato francese

## DAL CASTELLO DEL CALIFFO

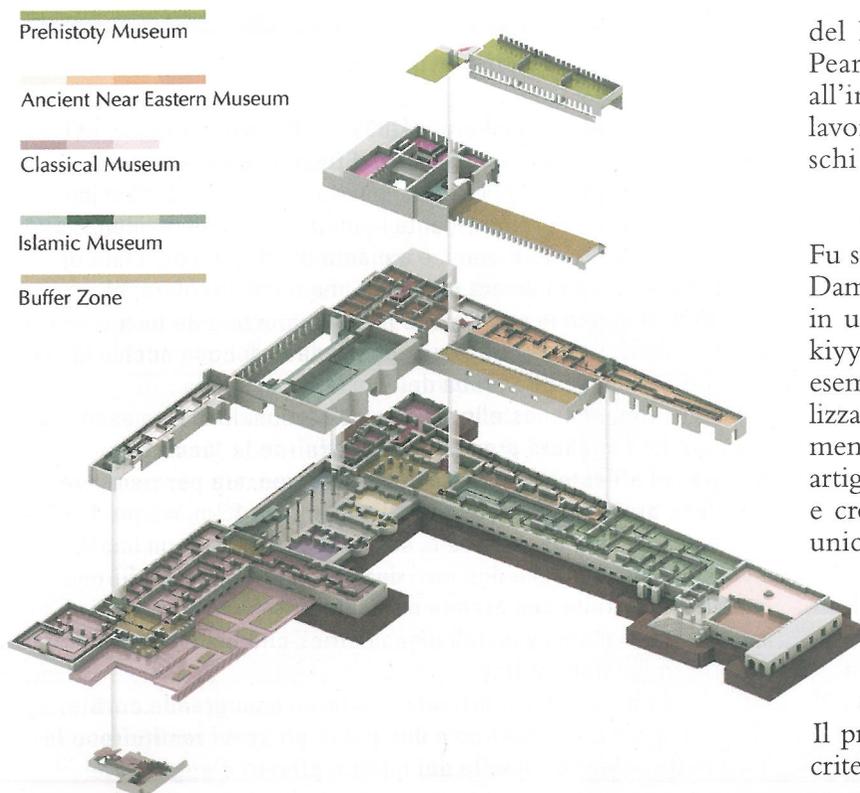
**Nel 1936, Daniel Schlumberger (1895-1973) avviò gli scavi, nel deserto orientale vicino Palmira, del Qasr al-Hayr al-Gharbi, il castello costruito nel 724-727 dal califfo omayyade Hisham ibn 'Abd al-Malik, che probabilmente lo utilizzava come residenza di caccia. L'edificio, di tre piani, è a pianta quadrata, con il lato di 71 m, e ciascun angolo era difeso da una torre circolare; al centro di ogni lato le mura erano inoltre rinforzate da torri semicircolari. Il governo siriano, che vedeva di buon occhio la riscoperta dell'identità araba del Paese, sostenne la ricomposizione del castello nel Museo Nazionale di Damasco.**

**L'architetto Eochard propose di ricostruirne la facciata d'ingresso all'esterno dell'ala sud del museo, sia per risolvere i problemi derivanti dall'altezza delle due torri, 15 m, sia per l'alto costo di soluzioni alternative e, soprattutto, per dare un impatto positivo alla vista delle due torri da lontano. A Damasco furono dunque ricostruite con grande cura le due torri monumentali, decorate con motivi vegetali e geometrici, che fiancheggiavano l'ingresso del Qasr al-Hayr.**

**All'interno il castello si articolava intorno a un grande cortile, fiancheggiato da un portico a due piani: gli scavi restituirono le basi delle colonne e quelle dei quattro pilastri d'angolo. Nel museo, al primo piano, sono state ricostruite due stanze che portavano agli appartamenti privati del califfo e parte della galleria che fiancheggiava la corte del castello. Inoltre, nell'area del cortile è stata allestita una sala che espone i frammenti degli affreschi trovati al Qasr Al-Hayr al-Gharbi.**

***Nella pagina accanto in alto e al centro: confronto fra l'attuale assetto della facciata del museo, con le torri del Qasr al-Hayr al-Gharbi, e del suo spazio antistante con la sistemazione prevista dal nuovo progetto architettonico.***

(1919-1949), che, nonostante opere di incremento economico e culturale, non riuscì a domare lo spirito di indipendenza politica dei patrioti siriani. In questo clima, nel 1919, durante il breve periodo di indipendenza tra la fine dell'occupazione ottomana e l'inizio del Mandato francese, venne fondato il Museo Nazionale di Damasco, inizialmente situato nella *madrasa* di Al-Adilyah, vicino al suq Hamidiyé. L'intento del Ministero dell'Educazione fu quello di bloccare l'esportazione, nel museo di Istanbul e in Occidente dei tesori nazionali, creando un luogo nel quale i Siriani potessero ritrovare i segni della propria identità culturale. Nel giro di pochi anni, la *madrasa* di Al-Adilyah divenne insufficiente per ospitare il materiale archeologico che veniva continuamente riportato alla luce, e, nel 1935, le scoperte dell'ipogeo di Yarhai a Palmira (II secolo d.C.), e della sinagoga di Dura Europos (III secolo d.C.) imposero la costruzione di un nuovo museo, destinato a ospitare i due mo-



numenti e le collezioni archeologiche di età classica, enormemente arricchitesi. Seguendo le indicazioni degli specialisti dell'epoca, il nuovo museo fu inizialmente destinato ad accogliere le collezioni di età classica e quelle di arte arabo-islamica, mentre i materiali pre-classici sarebbero stati ospitati ad Aleppo. L'incarico per la realizzazione del nuovo edificio venne affidato all'architetto francese Michel Ecochard (1905-1985), redattore

*In alto:* assonometria delle sezioni del museo.  
*In basso e a destra:* vedute dell'area d'ingresso del museo realizzata nel 1936.

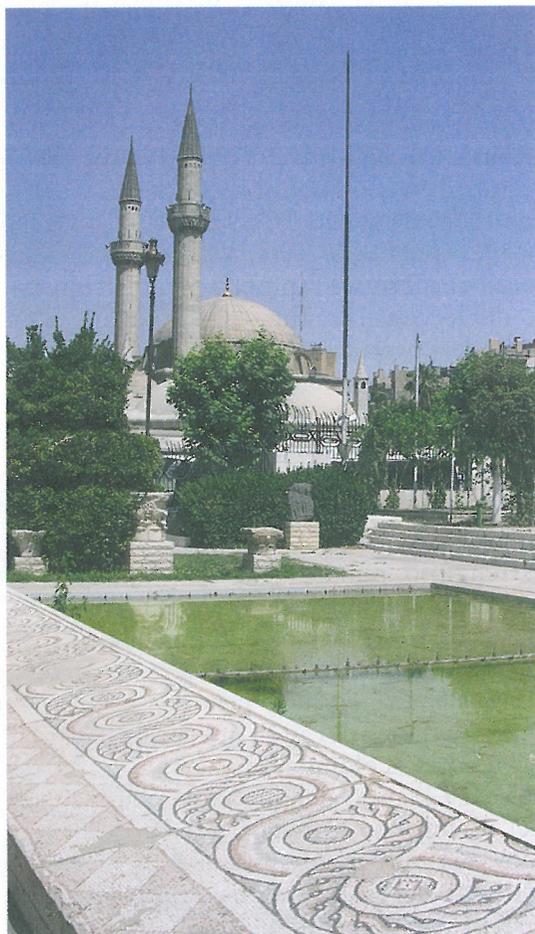


del Piano Regolatore di Damasco. Henry Pearson, della Università di Yale, collaborò all'iniziativa e in particolare curò il delicato lavoro del trasporto nel museo degli affreschi di Dura Europos.

### SUL FIUME, FRA I GIARDINI

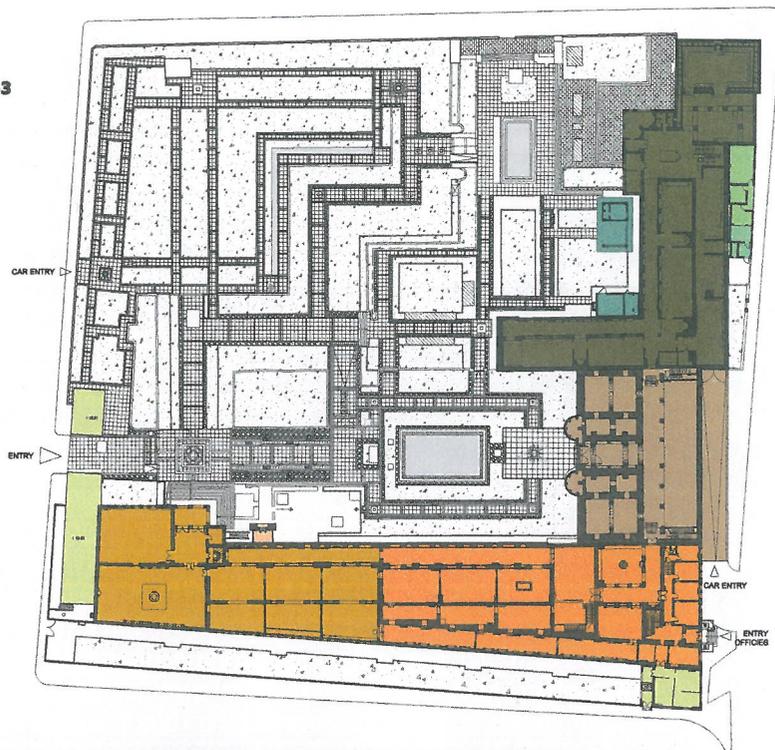
Fu scelto un sito nella zona di espansione di Damasco verso ovest, lungo il fiume Barada, in una zona di giardini collegata con la Ta-kiyya e moschea Süleimaniyya, interessanti esempi di architettura ottomana ricontestualizzati in Siria; la struttura venne successivamente ampliata, aggiungendovi un mercato artigianale, fornito anche di atelier per artisti, e creando così un complesso architettonico unico nel suo genere. Nelle vicinanze del museo sorse anche la stazione Hedjaz, l'ultimo edificio realizzato a Damasco dai Turchi prima di lasciare il Paese, trasformata nel 2010 in spazio per esposizioni temporanee.

Il primo nucleo del museo fu costruito con criteri museografici ancora oggi attuali, nell'in-



- M. Ecochard - 1936
- M. Ecochard, 1939-1950
- M. Ecochard plan, done by the Oulaby and Omary, 1953
- Oulaby and Omary, 1956 to 1961
- DGAM, 1975
- DGAM, 1977
- DGAM, 1982
- DGAM, 1997
- DGAM, 2000

tento di valorizzare e contestualizzare la sinagoga di Dura Europos e la tomba ipogea di Palmira. Così scrisse Ecochard: «Innanzitutto era importante ricreare l'ambiente di questi monumenti antichi evitando ogni discordanza con l'architettura moderna del museo: la posizione dell'ipogeo sotterraneo fu prevista nel sottosuolo. Quanto alle pitture della sinagoga furono applicate su pareti identiche a quelle dell'edificio primitivo, per conservarne l'aspetto originale e non farne un "oggetto" dentro il museo; essa fu ricostruita con la sua corte



aperta in modo tale che la sua coesistenza con il museo propriamente detto permette al visitatore, senza lasciare l'interno dell'edificio, di trovarsi in una vera sinagoga».

Il concetto della ricontestualizzazione, senza cadere in false ricostruzioni delle opere monumentali trasportate nei musei, era l'avanguardia museografica del tempo; l'idea era stata teorizzata dal museologo americano John Cotton Dana (1856-1929), il quale, per sostenere il finanziamento dei musei da parte degli imprenditori privati, promosse il museo come «social actor». Oggi, anche se con fini prevalentemente di promozione culturale, è una fondamentale linea guida negli allestimenti moderni.

Nel 1936, la sinagoga e la tomba ipogea di

**Qui sopra: il prospetto Nord del museo, così come si presentava all'indomani dell'ampliamento ultimato nel 1936.**

**In alto: planimetria del museo nella quale sono evidenziati gli interventi architettonici succedutisi dal 1936 al 2000.**

Palmira (vedi box alle pp. 92 e 94) erano accessibili direttamente dall'atrio del museo (ora destinato all'esposizione dei mosaici provenienti dalla costa mediterranea) e l'edificio museale era sistemato in un giardino con numerosi alberi di eucalipto; aveva una forma a «L», con un atrio di ingresso rivolto verso la moschea turca del XVI secolo; i piani erano sfalsati, per dare la sensazione di una costruzione poco elevata e creare effetti di luce naturale nelle sale espositive. Nel complesso, si trattava di un edificio all'avanguardia per l'epoca in cui fu costruito, con sale poco affollate di reperti e nelle quali furono esposti solo gli oggetti di maggior valore artistico, mentre gli altri, numerosissimi, di interesse archeologico e documentale, furono conservati negli ampi magazzini, dotati di illuminazione naturale e accessibili agli specialisti.

Il trasporto, nel 1939, delle due fragili torri della facciata principale del castello omayyade di Qasr al-Hayr al-Gharbi, vicino Palmira, impose un ampliamento (vedi box a p. 89). Le dimensioni delle torri, 32 m di lunghezza per 15 di altezza, convinsero Ecochard a collocarle in facciata, all'esterno dell'edificio. Realizzò dunque un'estensione del muro sud, ed espone il castello verso il giardino. Per proteggere la fragile struttura dagli agenti atmosferici creò

## COLORI NEL DESERTO

Nel 1932 gli scavi nel sito di epoca romana di Dura Europos, condotti dalla spedizione archeologica dell'Università di Yale diretta da Michael I. Rostovtzeff, restituirono una sinagoga immersa nella sabbia con affreschi unici al mondo, che mostrano scene dell'Antico Testamento, con ritratti di patriarchi e profeti. Lo stato di conservazione dell'edificio era pessimo, perché la sabbia ne aveva compromesso l'integrità. Sotto la guida dell'architetto Henry Pearson, capo della missione, le pitture murali furono staccate e trasportate nel nuovo Museo di Damasco, insieme ad altri elementi costruttivi: basi di colonne, frammenti di porte, mattoni dipinti, ecc. L'intento era quello di ricostruire nel museo una replica perfetta della sinagoga ritrovata sulle rive dell'Eufrate.

Le pareti dipinte sono isolate dalla parete esterna del museo da un corridoio che crea un sistema di climatizzazione naturale, garantendo una buona temperatura e un livello di umidità relativa media. Il soffitto è fatto di mattoni quadrati, dipinti con soggetti

tradizionali. Prodotti e cotti a Beirut, sono copie fedeli degli originali, troppo danneggiati per essere rimontati. Subito sotto il soffitto sono state create tre finestre, che costituiscono l'unica fonte naturale di luce quando la porta della sinagoga è chiusa. Alla stanza della preghiera si accede dal cortile, interamente pavimentato e bordato su tre lati da un portico a pilastri. Nella stanza gli affreschi sono distribuiti su quattro registri, di cui l'inferiore decorato unicamente con figure animali. Di fronte all'ingresso principale corre il muro in cui è ricavata la nicchia della Torah e che è stato recuperato interamente, mentre le pareti laterali presentano lacune. Su questa parete, ai due lati della nicchia, si possono riconoscere numerosi personaggi ed episodi biblici, tra cui il profeta Samuele, Mosè salvato dalle acque, Aronne e i suoi figli, la fuga degli ebrei dall'Egitto, Mosè che separa le acque del Mar Rosso, Davide consacrato re d'Israele, Elia che resuscita il figlio della vedova Sarepta.





**In alto: gli affreschi staccati dalla sinagoga di Dura Europos e ricomposti nel museo.**

**232 d.C. circa.**

**Nella pagina accanto: la scena del ciclo affrescato di Dura Europos raffigurante l'esodo e l'attraversamento del Mar Rosso da parte degli Ebrei.**

**232 d.C. circa.**

un oggetto di 6 m sulla sommità del muro. La nuova ala del museo, terminata nel 1950, comprende, oltre le due torri d'ingresso, due sale che nel castello davano accesso agli appartamenti, la ricostruzione della galleria sulla corte interna del museo, e una galleria destinata a esporre gli affreschi ritrovati in sito a Qasr al-Hayr al-Gharbi.

### IL NUOVO AMPLIAMENTO

Oltre alla nuova ala, Ecochard progettò un ulteriore ampliamento, composto da un edificio di tre piani situato sul lato occidentale della struttura. Il nuovo ingresso fu sistemato fra le due torri del castello, in modo che la galleria della corte interna diventasse il nuovo atrio e mettesse in collegamento le tre sezioni principali: quella classica, la nuova sezione dedicata al Vicino Oriente antico (o «preclas-

sica») – situata nell'ala occidentale – e quella islamica. L'ampliamento fu curato dagli architetti siriani Oulalby e Omary e inaugurato nel 1954. Infine, fra il 1956 e il 1961, l'ala occidentale del museo venne nuovamente ampliata, con la costruzione di una galleria, di tre sale doppie e di una sala conferenze. Al piano superiore furono realizzate le nuove sale per l'arte moderna, una biblioteca e gli uffici per la direzione del museo.

Nella configurazione attuale (2011) il Museo Nazionale di Damasco si articola in due ali distinte: l'ala occidentale ospita i dipartimenti di antichità orientali, di preistoria, di arte arabo-islamica e di arte moderna, nonché gli uffici del DGAM; l'ala orientale accoglie il dipartimento di antichità classiche, con l'arte bizantina, la sala dei gioielli e monete situate al primo piano, ma attualmente, per motivi di

sicurezza, i gioielli non sono in esposizione. Nell'ampio giardino sono sistemate numerose statue, manufatti lapidei e mosaici di epoca classica provenienti da varie località della Siria. Vicino all'ingresso realizzato nel 1935, di fronte a una fontana, è stato trasportato il leone Al-lat, proveniente da Palmira (vedi foto a p. 90). Si tratta di una statua che ornava il tempio della dea pre-islamica Al-lat (Allat), raffigurante appunto un leone che tiene fra le zampe un orice accovacciato. La scultura fu rinvenuta nel 1977 dalla missione polacca diretta da Michał Gawlikowski e, dopo il restauro, esposta davanti all'ingresso del Museo Archeologico di Palmira. Nel maggio del 2015, la statua e il museo sono stati demoliti dai miliziani dell'ISIS. Dopo la riconquista di Palmira da parte dell'esercito siriano e russo, l'UNESCO, nell'ambito del programma di «Salvaguardia d'urgenza del patrimonio archeologico siriano», coordinato da Cristina Menegazzi, ha finanziato un nuovo restauro del leone, affidandolo agli specialisti polacchi Bartosz Markowski e Aleksandra Trochimowicz. Dopo il restauro in sito, il leone è stato quindi trasportato nel giardino del museo di Damasco.

### IL RIORDINO DELLE COLLEZIONI

Dal 1963 al 2000 il museo è stato oggetto di ulteriori trasformazioni e le collezioni si sono arricchite grazie ai nuovi ritrovamenti. I continui arrivi di reperti e le modifiche non più pianificate hanno cancellato l'organizzazione iniziale e il museo ha assunto un aspetto disordinato, con magazzini quasi inaccessibili per la quantità di reperti che vi sono stati depositati. Si è dunque fatto urgente il riordino delle collezioni, con un nuovo allestimento delle vetrine, la riorganizzazione dei percorsi di visita, la ristrutturazione e l'ampliamento dei magazzini.

Il programma di cooperazione italo-siriana, finanziato con oltre 10 milioni di euro, prevedeva il recupero della Cittadella di Damasco e il riordino del Museo Nazionale – nel quale furono tenuti corsi di *management* a beneficio del personale –, la creazione di un *database* delle collezioni e la redazione del Master Plan, destinato ad avere, come logico sviluppo, il riallestimento della sezione classica, dedicata all'arte romana e bizantina.

Il Master Plan ha analizzato tutte le problematiche del museo, conservando, su richiesta della direzione, tutte le sezioni (Paleolitica,

## UNA SPETTACOLARE DIMORA PER L'ALDILÀ

**Tra il novembre del 1934 e il febbraio del 1936, il Museo Nazionale di Damasco**

promosse l'esplorazione, nella valle vicino Palmira, di uno dei più grandi monumenti funerari della necropoli romana, l'ipogeo di Yarhai. Le volte della tomba – che era stata violata da scavatori clandestini, ma solo parzialmente saccheggiate – erano crollate, la sabbia riempiva l'interno del complesso e parti delle decorazioni architettoniche erano state rimosse per essere riutilizzate in altri edifici. I frammenti superstiti permisero tuttavia all'archeologo francese Henri Seyrig (1895-1973), allora a capo del Servizio delle Antichità di Siria e Libano, di elaborare la ricostruzione grafica completa del monumento.

**L'ipogeo era composto da 219 loculi e un'iscrizione datava la sua fondazione al 105 d.C.,** dichiarandone l'appartenenza a un personaggio di nome *Marcus Ulpius Yarhai*, la cui

famiglia utilizzò la tomba sino al III secolo d.C. Scale diritte, scavate nel pavimento, portavano in un piccolo magazzino funerario dopo sette gradini; nella parete del vestibolo si apre una porta, attraverso la quale, dopo 10 gradini, si raggiunge l'ipogeo vero e proprio, composto da una galleria lunga 14 m e coperta da una volta a botte e da due esedre laterali.

**L'interno, riccamente decorato, è composto da una stanza rettangolare voltata a botte e** le pareti laterali si articolano in quattro livelli di loculi, mentre quella di fondo presenta una nicchia quadrata, sormontata da un arco e posta su di un podio; al suo interno vi è un *triclinium*, con il titolare del sepolcro che presiede al banchetto funebre. Gli elementi architettonici delle pareti laterali sono stati recuperati e hanno consentito di ricostruire l'esatta decorazione architettonica, compresi il *triclinium* e le lastre di chiusura dei loculi, che raffigurano i loro occupanti.



Neolitica, Preclassica, Classica, Islamica e Arte Moderna) oltre ai magazzini, gli uffici tecnici, la direzione e i laboratori di restauro. In accordo con il progetto di Ecochard, la linea propositiva del Master Plan fu quella di far evolvere l'istituzione in un «museo per la gente», in cui le opere in mostra siano al centro di uno spazio sociale dove il pubblico locale possa riscoprire la propria storia culturale e quello internazionale attingere a una introduzione alla visita del Paese. Riorganizzato come «attore sociale», il museo rappresenta simbolicamente una finestra aperta sulla cultura siriana, stimolando i visitatori a recarsi nei luoghi archeologici di provenienza dei reperti esposti.

### A OGNI ZONA LA SUA LUCE

Il Master Plan ha dato il necessario riconoscimento al valore dell'edificio in quanto contenitore museale di grande valore architettonico. Nella sezione classica è stato recuperato il sistema di illuminazione naturale delle sale espositive, dove, al piano terra, erano state create finestre poste in alto, così da evitare, per motivi di conservazione, l'illuminazione diretta dei reperti; nelle gallerie le vetrine incassate nel muro esterno ricevono una illuminazione naturale attraverso finestre poste sopra l'angolo visuale dell'osservatore. Il recupero e l'integrazione del sistema di illuminazione realizzato genera modulazioni di luce diversa per ogni zona espositiva, contribuendo a tenere alta l'attenzione dei visitatori.

Il giardino di ingresso al museo con le due torri del Qasr al-Hayr al-Gharbi e con le collezioni di sculture e mosaici esposti all'aria aperta è stato ripensato per dare maggiore spazio ai servizi museali. Attraverso una comoda rampa, dall'ingresso nel giardino si potrà scendere al piano seminterrato, nel quale verranno sistemate la biglietteria, una zona per le mostre temporanee e la boutique. Qui sarà inoltre realizzato l'ampliamento dei magazzini archeologici. Un gruppo di scale poste al centro dell'area di accoglienza porterà i visitatori al piano terra, dove, superato il *Reception and information desk*, si entrerà nel museo, sempre utilizzando la porta situata fra le due torri del Qasr al-Hayr al-Gharbi.

Per proteggere dall'inquinamento atmosferico le due torri e le collezioni di sculture poste all'esterno si è proposto di chiudere lo spazio antistante il museo con una grande struttura vetrata, dove i tetti dell'ala orientale



**Sculture di epoca classica provenienti da varie località della Siria e collocate nel giardino del museo.**

**Nella pagina accanto: la nicchia di fondo dell'ipogeo di Yarhai, con il triclinium. Il sec. d.C.**

del museo potranno diventare caffetteria, ristorante e spazi di relax. Sempre nell'atrio sarà collocato il museo per i bambini. Sull'esempio delle case damaschine l'atrio coperto a vetri sarà rinfrescato dalla nebulizzazione dell'acqua della fontana centrale.

Lo studio mira a integrare la tradizionale esposizione di opere d'arte in una struttura più ampia coniugando la ricerca scientifica e formativa con spazi dedicati alle attività di intrattenimento e commerciali, attraendo in questo modo una grande varietà di visitatori locali e internazionali. In altre parole, il museo diventerà un luogo per la cultura, la ricerca e la ricreazione. Per usare le parole dell'architetto statunitense Fiske Kimball (1888-1985), il nuovo museo di Damasco potrà essere visto come «la strada principale dell'arte», un itinerario che sarà una guida per comprendere i reperti esposti, evitando la «successione faticosa e noiosa di sale e gallerie prive di emozioni culturali» (*Il museo del futuro*, 1929).

# LA SEZIONE CLASSICA

La sezione dedicata alla Siria in età classica, dalla fine del periodo arcaico alla nascita dell'Islam, inaugurata lo scorso ottobre, segue un percorso cronologico, tematico e geografico, mostrando gli elementi che caratterizzano le diverse regioni siriane e propone diversi livelli di approfondimento, offrendo comunque un panorama completo dello sviluppo storico-artistico della Siria classica. I diversi livelli sono articolati attraverso i reperti più rappresentativi di ciascun tema. In particolare, l'attenzione su questi «*master pieces*» è catturata, oltre che dal loro intrinseco valore artistico, dalla collocazione in posizione baricentrica lungo il percorso.

Sarcofago neoattico, da Arethusa (Al Rastan).

I sec. a.C. -

I sec. d.C.

Sulla fronte della cassa è scolpita una scena di battaglia davanti alle navi.

Sette sono i temi cronologici elaborati da Stefano Tortorella e Claudio Borgognoni: 1. *Dal periodo arcaico all'epoca ellenistica*; 2. *La Siria dalla romanizzazione alla guida dell'impero: vita quotidiana, artigianato e commercio; la statuaria, modelli figurativi urbani, l'immagine dell'impero*; 3. *Regioni e città della Siria romana; le metropoli: Damasco, Antiochia, Apamea, Lattakia, Emesa; le regioni meridionali: Hauran e Golan*; 4. *Il ruolo strategico del confine orientale: Dura Europos; l'originalità di un mondo di frontiera; arte e religione; il mondo militare, il ruolo dell'esercito romano*; 5. *Palmira. Caravanserraglio e capitale del commercio orientale; l'arte funeraria*





**A sinistra: rilievo con Ishtar e la Tyche di Palmira. Metà del I sec. d.C. La figura maschile sotto il piede della dea simboleggia probabilmente le forze del male sottomesse; mentre Tyche con la corona turrita è la personificazione simbolica della città.**

ca e religiosa romana in Siria, sono documentati da manufatti come il grande sarcofago di marmo trovato a Rastan e statue di divinità siro-romane in basalto e calcare.

La sezione dedicata alle città della Siria romana mostra il territorio e i principali centri urbani. Il materiale architettonico è rappresentato da capitelli e modanature provenienti dalla strada colonnata, la *via Recta*, di Damasco, mettendo in risalto il fiorire urbanistico e architettonico della città in questo periodo. Per sottolineare la ricchezza e il lusso degli edifici pubblici e delle case private sono esposte statue di marmo provenienti da Antiochia, Apamea e Lattakia. Il percorso prosegue con *Emesa* (Homs), centro di primo piano per la storia dell'impero, perché qui nacque la dinastia severiana fondata da Settimio Severo e

delle necropoli; la religione palmirena; il mondo femminile; Palmira *arbiter* dell'impero romano; 6. *L'età bizantina* (395-632 d. C.); la peculiarità del cristianesimo orientale; la Croce, nuova iconografia per una nuova religione; 7. *Sezione diacronica*: il vetro in età classica, storia, tecniche, utilizzazioni.

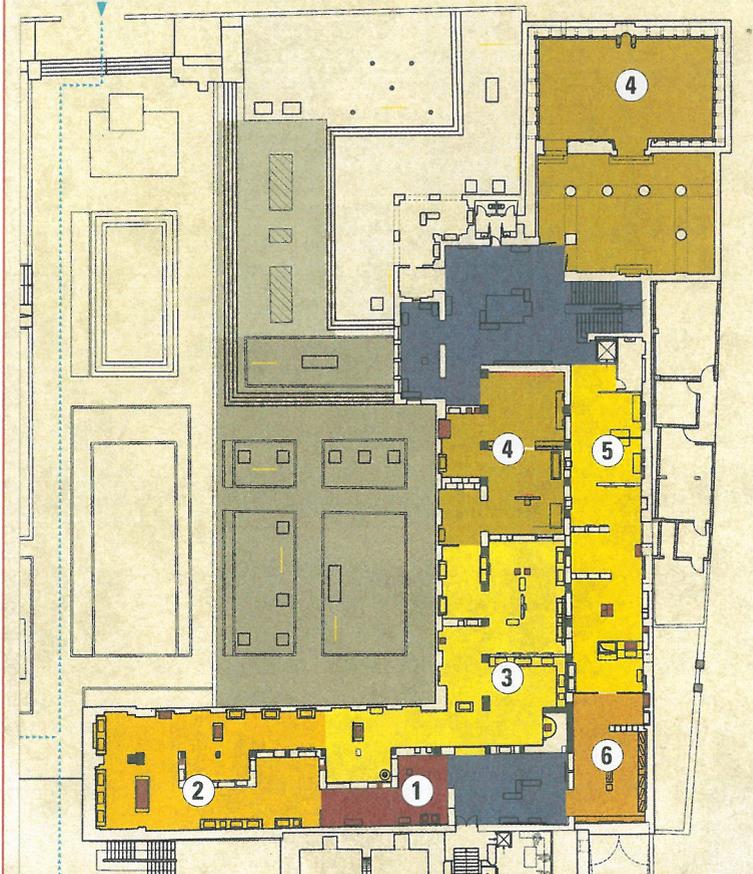
### AL TEMPO DEI SELEUCIDI

Il percorso si apre con un'introduzione dedicata ai primi manufatti della cultura figurativa greca in Siria durante il regno dei Seleucidi e in epoca achemenide. La sezione successiva mostra l'incontro tra i Greci e la cultura siriana in età ellenistica. Dopo la morte di Alessandro Magno, in Oriente l'impero macedone fu diviso tra i suoi generali. La Siria diventa parte della Seleucide, fondata da Seleuco I Nicatore. In questa sezione si presentano mappe e testi tematici, con reperti legati all'artigianato artistico e alla cultura materiale, come ceramica, vetro, gioielli, sculture e monete d'argento raffiguranti vari re ellenistici.

La sezione sulla «romanizzazione» illustra i profondi cambiamenti della regione quando la Siria entrò a far parte dell'impero romano nel 64 a. C. I mutamenti che coinvolgono l'economia, il commercio, la scienza, la medicina, la cultura e la scrittura sono mostrati attraverso reperti archeologici del mondo quotidiano. Altri aspetti della presenza artisti-

**Pianta della sezione classica con la suddivisione delle sale prevista dal Master Plan:**

1. Dal periodo arcaico all'epoca ellenistica;
2. La Siria romana;
3. Regioni e città;
4. Dura Europos;
5. Palmira;
6. L'età bizantina.



*Iulia Domna*, figlia di un importante sacerdote locale. La dinastia severiana diede imperatori quali Caracalla, Eliogabalo e Alessandro Severo, che sono raffigurati nelle monete d'argento esposte nel museo. Il culto siriano del Sole (*Sol Invictus*), arrivato sino a Roma è presentato attraverso alcuni bassorilievi. Una parte di questa sezione è dedicata alle regioni del Hauran e Golan, mostrando la loro particolarissima cultura artistica rappresentata dalla scultura religiosa e funeraria in basalto e dalle raffinate miniature in bronzo. L'ultima parte della sezione è dedicata alla città di Shahba-Filippopoli, il cui abitante più famoso, Filippo, divenuto imperatore, alla metà del III secolo d.C., costruì infrastrutture e monumenti tipici dell'urbanistica romana. Varie statue in basalto mostrano i simboli del potere dell'impero romano di questo periodo.

### UNA SOCIETÀ MULTICULTURALE

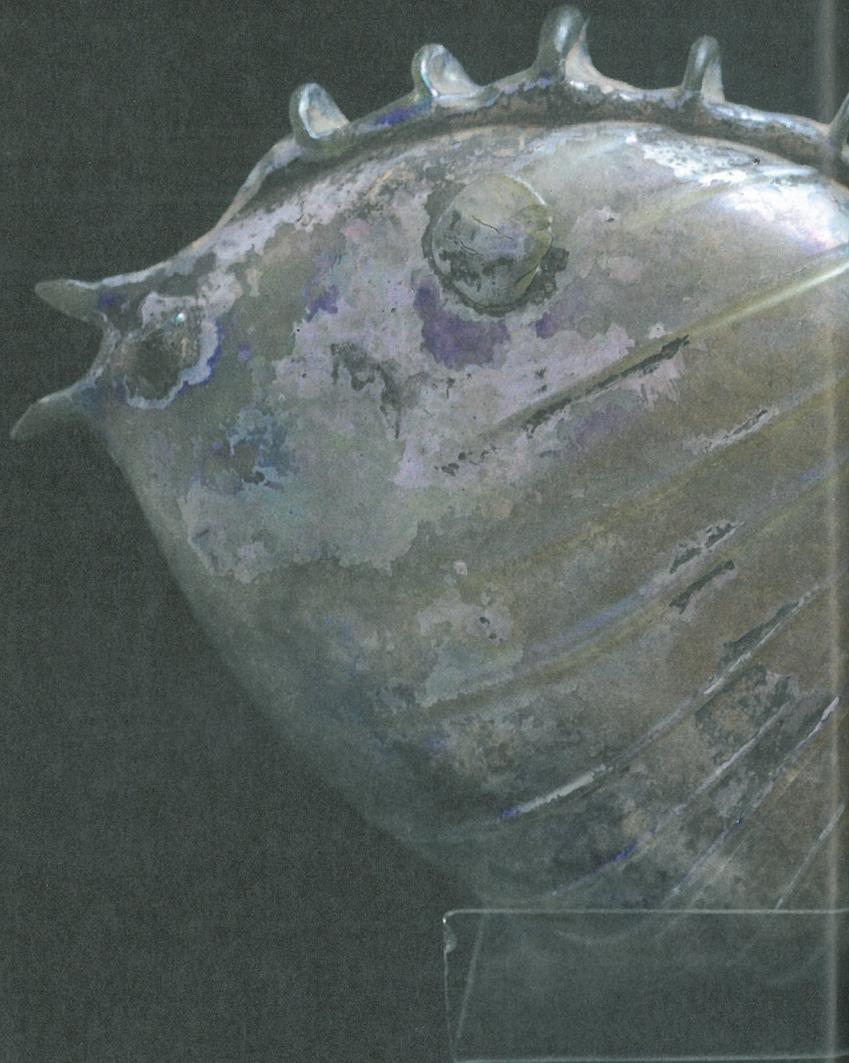
Si passa quindi alla città di Dura Europos, illustrando il ruolo strategico dell'impero romano al confine con il mondo persiano. La società multiculturale è rappresentata nelle sculture, nei dipinti e, soprattutto, negli affreschi provenienti dal «tempio dei Palmireni» – con le pitture raffiguranti una tipica divinità greco-romana, come *Nikai* –, e nelle tavole del soffitto della sinagoga. Nella parte dedicata all'esercito romano è esposta una stele funeraria la cui iscrizione narra di un soldato proveniente dall'Italia, che aveva sposato una donna siriana e che, dopo il servizio militare, decise di continuare a vivere e morire in questa regione; qui si può anche ammirare la famosa armatura per cavallo.

Dopo aver ripercorso la storia di Dura Europos, il visitatore può scegliere fra la possibilità di approfondire la conoscenza dei siti archeologici siriani, stando nel punto multimediale, o uscire nel giardino, dove sono esposti frammenti architettonici di grandi dimensioni, provenienti dalle più importanti città della Siria, oppure proseguire la visita. Dall'atrio del primo allestimento di Ecochard si possono visitare i due famosi monumenti che caratterizzano l'inte-

ro museo: la già menzionata sinagoga di Dura Europos, con il suo dipinto murale raffigurante episodi biblici, e il complesso funerario ipogeo di Yarhai, da Palmira, ricostruito nel sotterraneo.

Tornati al piano terra, la sezione dedicata a Palmira è focalizzata sul ruolo della città come *hub* commerciale tra l'Oriente e il mondo Mediterraneo, che permise alla regina Zenobia di conquistare importanti territori dell'impero romano. L'arte funeraria palmirena è rappresentata da busti in calcare e sarcofagi, che provano il livello sociale e il modo di vivere della nobiltà palmirena. Sfilano quindi i bassorilievi a carattere religioso, raffiguranti divinità sia orientali – come la «Triade palmirena» –, sia classiche – come Ercole e Atena – a testimonianza del carattere cosmopolita della città. Capitale del commercio orientale, Palmira è raffigurata attraver-

*In basso, sulle due pagine: unguentario in forma di pesce per profumi od oli, da Tafas. Inizi del III sec. d.C.*



A destra: la sezione dedicata alla regione del Hauran. In primo piano, rilievo di Eracle che strangola il leone nemeo, da Suweida. II-III sec. d.C. L'eroe, giovane e senza barba, nella prima delle sue dodici fatiche, uccide il mostruoso e invulnerabile felino, che attaccava i villaggi facendo razzia di greggi e strage di uomini.



so i bassorilievi con le carovane che giungevano in città, mentre, la sua ricchezza si coglie dal lusso delle ambientazioni e dagli ornamenti femminili rappresentati nei ritratti. L'ultima sezione della mostra riguarda i caratteri del cristianesimo siriano in epoca bizantina. La nuova religione è mostrata sia attraverso gli strumenti del

culto e della liturgia (lampade di bronzo, vasi sacri, incensieri, ampolle, brocche, reliquiari), sia attraverso la nuova iconografia cristiana, come, per esempio, le croci e i rilievi scultorei provenienti dalla chiesa di Rasm al-Qanafez, che raffigurano scene legate a episodi del Nuovo Testamento, quale l'Adorazione dei Magi a Betlemme.



# IL VICINO ORIENTE ANTICO

Quella classica, come detto in apertura, è attualmente la sola sezione visitabile del Museo Nazionale, mentre le altre sono chiuse in attesa della ristrutturazione prevista dal Master Plan. L'Università di Roma «Sapienza», Dipartimento di scienze dell'antichità – nelle persone di Frances Pinnok, Paolo Matthiae e Davide Nadali –, dopo aver progettato le nuove linee museologiche della collezione, sta elaborando un *project financing* per avviare la ristrutturazione della sezione dedica-

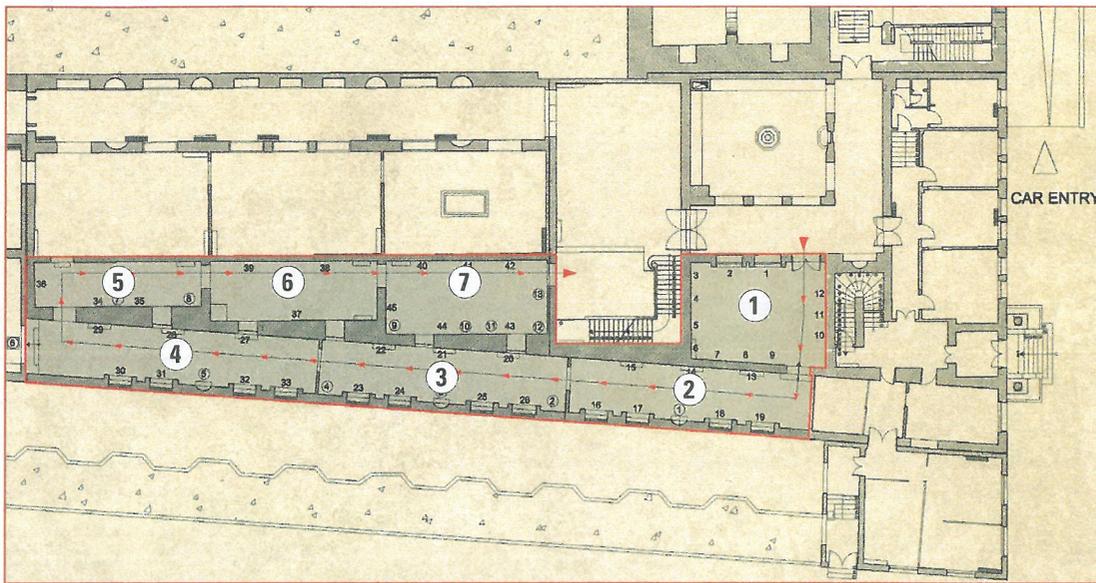
Frammento di fregio a rilievo raffigurante un busto maschile, dal «Palazzo presargonico» di Mari. 2500-2400 a.C.

ta al Vicino Oriente antico. In queste pagine riportiamo una sintetica descrizione di come il museo si presentava al momento della sua chiusura e un accenno alle innovazioni suggerite nel Master Plan.

In origine, le antichità del Vicino Oriente antico erano destinate a essere esposte solo nel Museo di Aleppo; successivamente, dopo i numerosi ritrovamenti archeologici, fu deciso di esporle anche a Damasco e di allestire ad Aleppo una sezione di arte romana. Il percorso di visita è essenzialmente di tipo geografico: inizia a fianco della corte con la fontana di epoca araba e comprende le sale dedicate a Ugarit, due gallerie dedicate alle antichità della Siria interna – Tell Ref'at, Khoueyrah – e a quelle dei *tell* situati lungo la costa – Soukas Kazel, Amrit –, nonché le sale dedicate a Ebla e Mari.

La sala di Ugarit, importante porto nel II millennio a.C., mostra una civiltà protagonista delle fasi cruciali della storia dell'umanità, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo dell'agricoltura e l'invenzione di uno dei primi sistemi di scrittura. Una vetrina espone l'alfabeto di Ugarit, una sorta di abbecedario per gli studenti del II millennio, che ne imparavano a memoria le 30 lettere. Nella vetrina successiva sono esposte le tavolette ritrovate nell'immenso archivio reale, nel quale erano custoditi testi amministrativi, giuridici





**A sinistra:** planimetria della sezione dedicata al Vicino Oriente antico con l'attuale suddivisione delle sale: 1. Ugarit; 2. Galleria di Ugarit; 3-4. Gallerie del Vicino Oriente; 5. Ebla; 6-7. Mari.

diplomatici e religiosi che documentano i rapporti instaurati fra i popoli del Mediterraneo con quelli della Mesopotamia.

Il livello dell'artigianato ugaritico è documentato dal piatto in avorio finemente decorato con animali disposti intorno una rosa centrale, mentre alla sfera religiosa rimandano due statuine in bronzo che mostrano le divinità venerate nella città: El, il dio cananeo seduto sul trono che tiene in mano uno scettro, e Baal. Ugarit raggiunse il massimo potere durante il II millennio, affermandosi come protagonista delle vivaci attività commerciali nel Mediterraneo che, dalla costa siriana, arrivavano sino alla valle del Nilo. Nelle vetrine del museo sono esposti oggetti che mostrano il gusto per i motivi egiziani, ceramiche smaltate prodotte nella città, ma ispirate all'iconografia egiziana.

### UNA SCOPERTA CLAMOROSA

La scoperta di Ebla, citata in molti testi antichi, ma mai rinvenuta sino al 1968, è stata il grande evento archeologico degli anni Sessanta del Novecento, quando permise di studiare la storia della regione siriana del III millennio a.C. in un'ottica totalmente diversa e innovativa, rendendo famosa l'archeologia italiana in tutto il mondo. A Tell Mardikh, la missione diretta da Paolo Matthiae si è resa protagonista, nel 1975, di una scoperta eccezionale per la storia della civiltà, quando, dopo il ritrovamento del palazzo reale, venne alla luce, nella zona amministrativa, l'archivio di Stato, risalente al III millennio e composto

**In basso:** particolare di un rilievo raffigurante un eroe che tiene (o combatte) due capridi, da Mari. 2500-2400 a.C.

da oltre 17 000 tavolette cuneiformi. Quell'archivio conservava i registri della contabilità della città, testi di carattere letterario, legale, economico, diplomatico, nonché un dizionario bilingue, probabilmente il più antico del mondo. Quella scoperta ha permesso di scrivere un capitolo della Siria sconosciuto, dimostrando che la regione di Ebla, nel III millennio, fu il centro di uno degli Stati più importanti del Vicino Oriente. A Damasco è



esposta una selezione delle tavolette rinvenute dalla missione italiana, mentre nel Museo di Idlib, vicino alla zona archeologica, è conservato il resto dell'archivio, che tutti noi ci auguriamo non abbia subito danni e furti durante la violenta occupazione della città non ancora, mentre sciviamo, del tutto liberata. Fondata intorno al 4500 a.C., Mari, uno fra i piú importanti siti archeologici mesopotamici, fu un centro sumerico, tra il 2900 e il 1761 a.C., e raggiunse il massimo splendore agli inizi del II millennio, sino a quando non fu distrutta dal re Hammurabi di Babilonia nel 1761 a.C. Il sito archeologico forma una col-

*Nella pagina accanto:* particolare di una statua femminile seduta che indossa il *kaunakes*, mantello di vello di montone, e il *polos*, copricapo con il velo, dal Tempio di Ishtar a Mari. 2500-2400 a.C.

*In basso, a sinistra:* particolare di una statua di orante, da Mari. 2500-2400 a.C.

*In basso, a destra:* tavoletta cuneiforme con impronta di sigillo di timbro di Shaushga-Muwa, re di Amurru, dal Palazzo Reale di Ugarit. XIII sec. a.C.

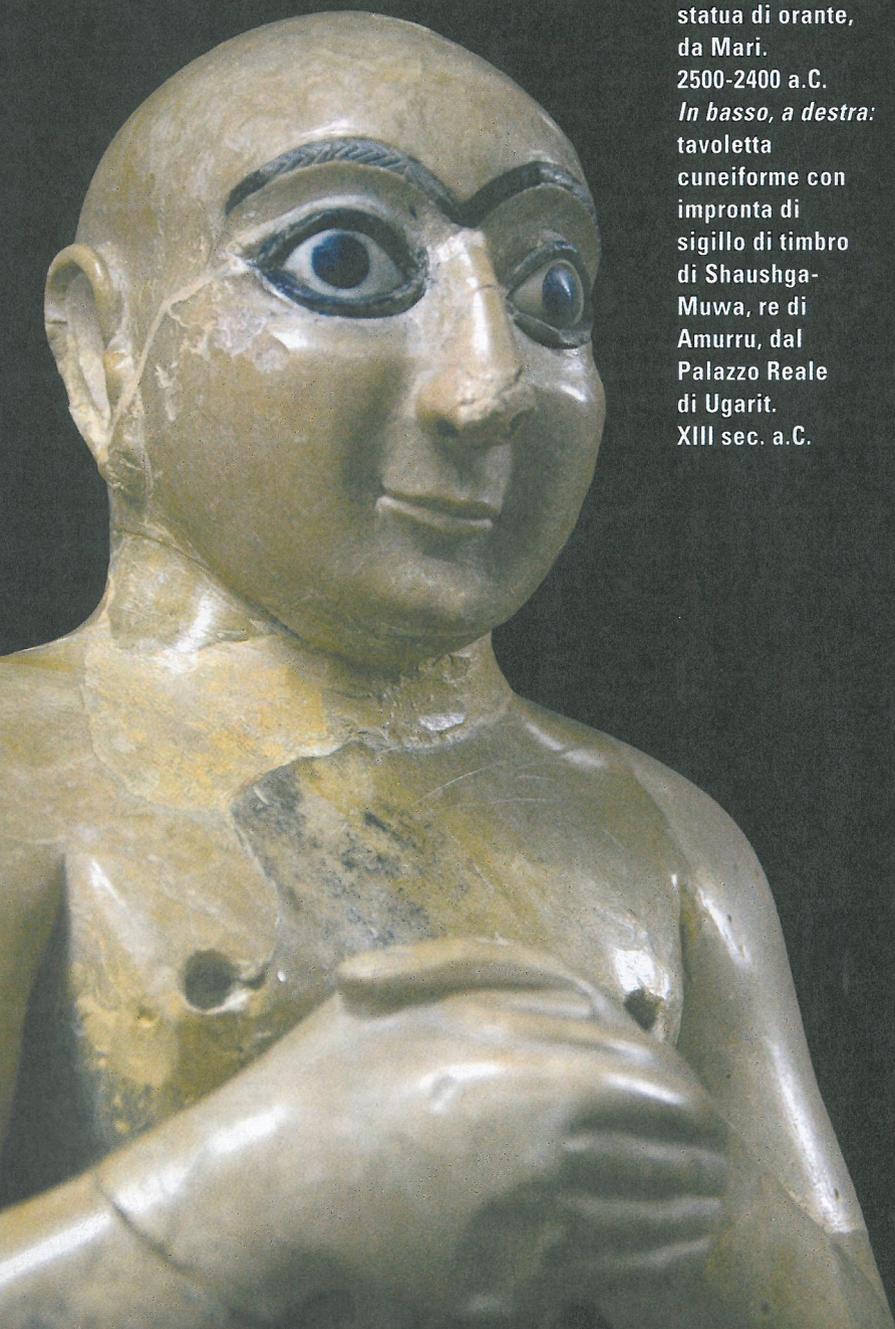
lina che si trova a 11 km circa dalla cittadina di Abou Kemal (o Al Bukamal), sulla sponda occidentale del tratto intermedio del fiume Eufrate, 120 km circa a sud-est di Deir el-Zor e a 30 km circa dalla frontiera con l'Iraq. Dopo la scoperta di una statua da parte di un beduino, il sito fu scavato dal 1933 al 1968 da André Parrot (1901-1980), che rinvenne templi a *ziggurat* e un palazzo reale fra i piú grandi del mondo antico, che copre un'area di 200 x 120 m ed è composto da oltre 300 stanze.

La sezione su Mari espone oggetti in lapislazzuli provenienti dall'Asia e alcune famose statuette, probabilmente ex

---

## La sezione dedicata al grande sito di Mari espone preziosissimi reperti in avorio e madreperla

---







**In alto:** tarsia in madreperla e avorio con il sacrificio di un montone, da Mari. 2500-2400 a.C.  
**A sinistra:** particolare della statua in basalto del governatore assiro di Sukani Hadad-a'ysi, da Tell Fekheriyeh. IX sec. a.C.

voto, che ritraggono Ur-Nanshè, danzatore del tempio di Ishtarat, seduto su un cuscino, e Shibum, direttore del catasto reale, rappresentato calvo con le mani giunte in segno di adorazione e il vestito ricoperto di piume. In un'altra vetrina il pannello in madreperla e avorio che descrive la scena di un sacerdote che si accinge a sacrificare un agnello.

### LE PRIME FORMAZIONI STATALI

La proposta museologica sviluppata dall'Università di Roma e riportata nel Master Plan mette in luce il sostanziale contributo delle civiltà siriane al profilo della storia generale, allo sviluppo dell'agricoltura, della pastorizia, ai primi villaggi neolitici e alla creazione di civiltà statali. Contributo che determinò il successo finale della città come formazione socio-economica nella prima età del Bronzo, fino alla concezione e formazione dell'alfabeto nella tarda età del Bronzo.

Le fasi fondamentali della storia saranno illustrate non solo lungo le sale destinate ai singoli siti archeologici, quali Mari, Ebla, Ugarit, ma anche attraverso sale tematiche, dedicate ai più antichi testi amministrativi cuneiformi, alle tavolette ugaritiche, ai monumenti epigrafici fenici e aramaici e dagli avori dei principi simboli di ricchezza e potere.

# L'EPOCA ISLAMICA



L'attuale atrio d'ingresso del Museo Nazionale, attraverso il quale si accede alle tre sezioni – classica, Vicino Oriente antico e islamica – accoglie la ricostruzione del castello Al-Hayr Al-Gharbi (vedi box a p. 89), sorto nel deserto siriano per volere del califfo omayyade Hisham Abb El Malik; sulle pareti e al piano superiore sono esposti i fragili elementi architettonici salvati dal deserto. Davanti agli ingressi delle sezioni dedicate al Vicino Oriente antico e all'arte islamica è stato ricostruito un cortile islamico, con al centro una fontana in marmi policromi datata al tardo periodo ottomano e, nella nicchia, un leone in gesso dipinto seduto su una base cubica; il reperto di epoca abbaside fu rinvenuto nel letto dell'Eufrate, vicino ad Ar-Raqa.

L'ala dell'arte islamica, costruita nel 1939 e attualmente chiusa, copre una superficie di 317 mq. È scandita da un percorso di visita sia cronologico, sia tematico, con sale dedicate alle città protagoniste dell'islamizzazione che, con Damasco capitale della dinastia omayyade, ha ulteriormente arricchito la millenaria ricchezza culturale della Siria.

La sala dedicata agli scavi di Raqa – oggi tristemente famosa per essere stata la roccaforte dei terroristi di Daesh (ISIS) e da questi quasi totalmente distrutta – mostra

**In questa pagina:**  
veduta d'insieme  
e particolare  
delle torri del  
Qasr al-Hayr  
al-Gharbi,  
trasferite dal sito  
d'origine e  
ricomposte nella  
facciata del  
museo.



due modelli della città antica con la doppia cinta di mura e i suoi palazzi, a nord-ovest il palazzo «A» e, a nord-est, i palazzi «B», «C» e «D»; gli elementi architettonici sono esposti sui muri della sala, al cui centro fa bella mostra di sé lo stupendo cavaliere in ceramica policroma probabilmente importato a Raqqa dal Turkistan asiatico nel XII secolo (*vedi foto alla pagina seguente*). Il cavaliere combatte con la spada contro il drago che avvolge il suo cavallo. Le vetrine lungo le pareti, oltre alle ceramiche e a frammenti in legno dipinti, espongono una collezione numismatica in rame di oltre 1000 pezzi arabi e bizantini, che testimoniano i fiorenti commerci della città antica fra mercanti di diversa religione.

**In questa pagina:** particolare della decorazione di un recipiente in terracotta con raffigurante un personaggio con un calice in mano, da Hama. XIII-XIV sec.

La sala 5 è dedicata alla cittadella di Hama, la cui frequentazione abbraccia un lungo orizzonte cronologico, dal II millennio a.C. sino all'epoca arabo-islamica. I reperti esposti, scavati dalla missione danese tra il 1931 e il 1938, confermano l'importante contributo dato dal sito all'avvento della cultura arabo-islamica in Siria.

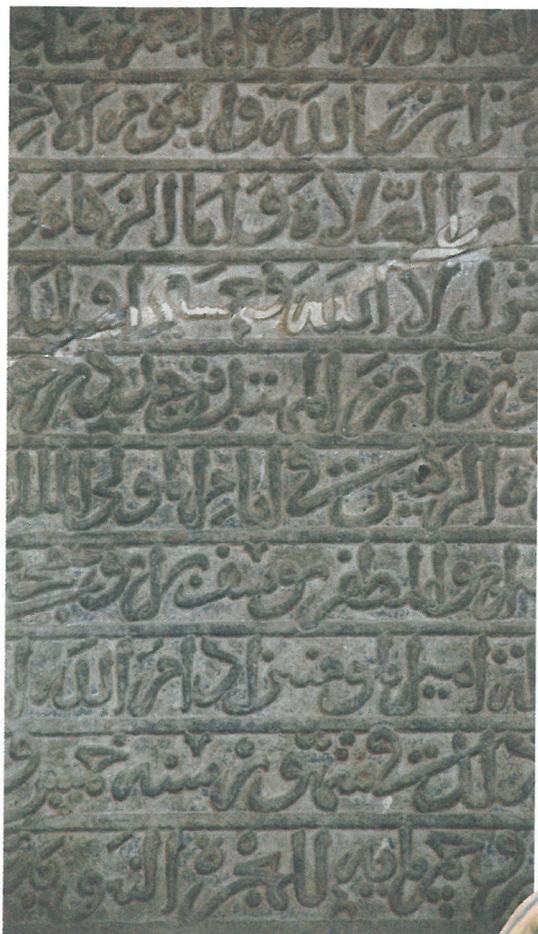
Le sale dedicate ai manoscritti (7 e 8) mostrano le tecniche e i supporti per la scrittura e l'importante collezione di documenti, che vanno dai primi anni dell'Egira (622 d.C.) al periodo ottomano. I manoscritti mostrano l'alto livello culturale raggiunto dall'Islam in tutti i campi esponendo testi religiosi (il Corano), suppliche, teologia, filosofia, letteratura, linguistica, medicina,

---

**In età islamica, la produzione artigianale raggiunse livelli di eccellenza in molti campi, fra cui spicca quello della lavorazione del legno**

---





**A sinistra:** iscrizione che commemora la ristrutturazione della Moschea degli Omayyadi, nel 1179. In particolare, si ricorda il restauro dei rivestimenti marmorei.

**In basso:** figura equestre in argilla cotta con vernice policroma, da Raqqa. XII sec.

La riorganizzazione museologica della sezione islamica, progettata dall'Università Ca' Foscari di Venezia-Dipartimento di studi euroasiatici - Cristina Tonghini -, pone particolare attenzione ai manufatti provenienti dagli scavi archeologici effettuati in tre grandi siti della storia dell'archeologia islamica: Qasr al-Hayr al-Gharbi, Raqqa e Hama.

Lo scopo del nuovo allestimento è quello di illustrare, sulla base di un quadro cronologico i diversi periodi islamici (1. L'impero dei califfi, VII-X secolo; 2. Atabeg, emiri e sultani, XI-XV secolo; 3. Il sultanato ottomano, XVI-XX secolo), con i vari aspetti della civiltà che caratterizzarono la storia e la produzione artistica della Siria per circa quattordici secoli. Per aiutare il visitatore nella comprensione di questa notevole collezione, vari temi sono presentati in modo più dettagliato: la vita religiosa; la vita alla corte dei califfi; il patrocinio delle arti, delle scienze, delle tecniche e della letteratura;

l'arte della guerra e della cavalleria; lo sviluppo della scienza. La nuova mostra riflette il ruolo dell'Islam sia come religione che come sistema politico, mostrando una scelta di oggetti artistici provenienti dalla corte e opere di arte religiosa.

anatomia, farmacia, botanica, geografia e astronomia. L'esposizione comprende anche un importante *corpus* di manoscritti arabi destinati alla popolazione non araba, scritti con calligrafia persiana e turca per far comprendere la lingua siriana agli stranieri.

### CAPOLAVORI DI INTAGLIO

Il livello artistico nella lavorazione del legno raggiunto dagli artigiani siriani è documentato nelle sale 9 e 10, dove diverse tecniche di taglio e incisione sono utilizzate per la produzione di numerosi oggetti di arredo delle abitazioni, delle moschee e delle scuole coraniche. Qui sono esposti porte, soffitti intagliati e dipinti, paraventi - *moucharabieh* - utilizzati per non mostrare al pubblico le donne dell'*harem*. Alla fine del percorso, s'incontra la sala di ricevimento damascena, ricostruita nel museo nel 1958 con pannelli originali del XVIII secolo donati dal primo ministro Jamail Mardam bey.

